

Alfa-Lancia, quale futuro?

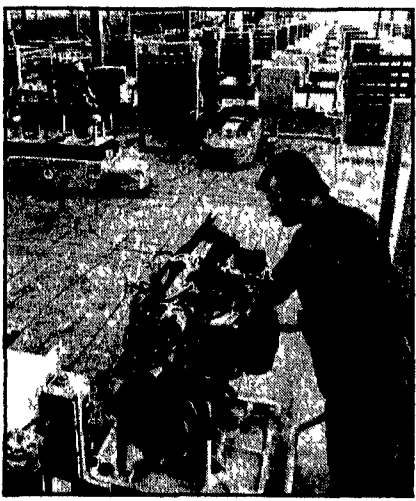
I sindacati cercano posizioni comuni per affrontare i «diktat» della Fiat

La società torinese vuole lo smantellamento della vecchia organizzazione del lavoro come premessa al varo del piano di investimenti - Tramontana: «Tempi strettissimi» - Riunione a Roma di Fiom, Fim e Uilm

Mirafiori paradiso del profitto

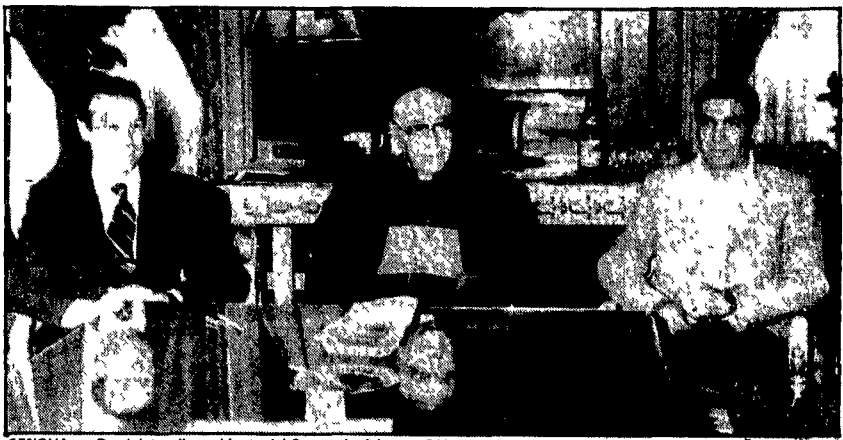
Da diversi anni i dirigenti Fiat stanno facendo un grosso sforzo: attraverso convegni, interviste, dichiarazioni su organi di informazione pubblici e privati, per presentare all'opinione pubblica l'immagine di una fabbrica pulita, moderna, efficiente, dove l'operaio in tutta libertà è spartito lo spazio al tecnico in camice bianco. Insomma una fabbrica dove non esiste conflitto, e i rapporti sindacali con i consigli dei delegati sono ottimi e avanzati, e tutto funziona bene tutto è perfetto. Chi lavora in uno degli stabilimenti Fiat di Mirafiori, Rivoli, Chivasso, sa bene che le cose non stanno così, sa bene invece che accanto alle nuove tecnologie che sono andate avanti in questi anni, continue in larga misura il vecchio modo di lavorare e di produrre, il Taylorismo della vecchia linea di montaggio, le linee tradizionali di stampaggio a secco, le Pmc multimediali ed altre ancora. Vecchie o nuove forme di sfruttamento convivono insieme in una fabbrica dove la produttività è aumentata del 40%, e questo non è frutto della sola tecnologia avanzata, ma per buona parte, come si dice in fabbrica, «è olio di gomito».

MILANO — Un po' perché di mezzo c'è il futuro di un grande gruppo, l'Alfa, e di altrettanti lavoratori, un po' perché la Fiat si è presentata alla trattativa con stile aggressivo e ultimativo, la vertenza per il rilancio della produttività e il riassetto dell'Alfa Lancia ha assunto immediatamente una carica politica che ha messo in ombra le questioni di merito. Al merito però è opportuno tornare per vedere se esiste un margine d'accordo al di fuori del braccio di ferro dei giorni scorsi.



Il primo punto è la posta in gioco la Fiat considera l'accordo sulla produttività preliminare e indispensabile per l'attuazione del suo piano di riassetto e sviluppo, che comprende 5.000 miliardi di investimenti da ora al 1990, il lancio a settembre del nuovo modello 164, lo spostamento ad Arese e Pomigliano delle produzioni Thema e Y10 per saturare la capacità degli stabilimenti e scongiurare la cassa integrazione per 3.000 lavoratori in caso di mancato accordo. — ha dichiarato ufficialmente l'amministratore delegato Giuseppe Tramontana. — Il progetto di razionalizzazione e di riduzione della produzione all'interno dell'Alfa per contenere le perdite sembra una posizione lineare e ferma, ma può permettersi la Fiat che ha appena impegnato immagine e autorità nella scommessa Alfa, di amministrarla bandiera e rinunciare al primo scrocco? È più ragionevole ritenere che la Fiat stia producendo il massimo di pressione psicologica, all'interno e verso l'opinione pubblica, per ottenere una controparte malleabile. Dunque un «o tutto o niente» per ottenere un «parecchio e subito». E su che cosa? Anzitutto l'azzeramento dei vecchi accordi sui gruppi di produzione e la possibilità di controlli esterni di qualità. Ma la Fiat vuole l'azzeramento dei

temporaneamente la vecchia organizzazione, con aggiornamenti successivi, sulla produzione tradizionale, e di implementare il modello Fiat sulle linee dei nuovi modelli e su quelle che verrebbero spostate dagli stabilimenti Lancia, la Thema e la Y10. C'è poi il problema dei tempi della trattativa. Tramontana è stato drastico indicando nella fine del mese il termine in pratica da stabilire un accordo. Anche in Fiom si concordava sul fatto che i tempi sono determinanti, e che bisogna definire e implementare il modello delle scelte del riassetto, ma partendo da un compromesso, non dalla resa a un diktat. Nella guerra delle dichiarazioni che ha fatto seguito alla rottura di giovedì scorso c'è ora da segnalare un intervento di Cesare Annibaldi responsabile delle relazioni esterne Fiat. «Non è pensabile — dice Annibaldi — il rilancio senza l'aumento di produttività, e nemmeno senza l'omogeneizzazione normativa». Alla situazione Fiat? O, con dei compromessi, all'interno dell'Alfa Lancia? Comunque per Annibaldi è presto per dire cosa accadrà nel caso di non accordo. Più sicuro del fatto suo appare invece Giorgio Benvenuto che ha detto: «Un atteggiamento responsabile del sindacato può evitare il ricorso massiccio alla cassa integrazione in caso contrario. Il sindacato si troverebbe di fronte alla gestione unitaria della ristrutturazione. Sarebbe un modo vecchio di fare sindacalismo». Ora, di fronte alla necessità di un ulteriore aumento, e soprattutto di fronte alla richiesta di maggior qualità, la struttura dei gruppi regge solo in parte la stessa Fiat. Il sindacato pretende un confronto concreto nei reparti, considerando astratti e unilaterali i calcoli dell'azienda. E, in posizione pregiudiziale la Fiom propone di mantenere



GENOVA — Da sinistra, il presidente del Consorzio del porto D'Alessandro, il cardinale Siri e il console Batini

Incontro Batini-D'Alessandro (benedetti dal cardinale)

Nella vertenza del porto di Genova è stato finalmente sancito un percorso di trattative dirette tra il Consorzio e la Compagnia dei portuali - Le difficoltà che restano

Dalla nostra redazione
GENOVA — E adesso la trattativa diretta Cap-Culm ha anche la benedizione del cardinale arcivescovo. Il segnale è preciso e dovrebbe sgombrare definitivamente il campo dalla controversia bi-partita se i famosi accordi stipulati a Roma fra Cap e D'Alessandro e alla sinistra Paride Batini. Poi tutti gli altri il presidente della Regione Magnani, quello della provincia Mori, il sindaco Campari, il viceconsole della Compagnia Fusaro, Peri e Timossi per la Cgil, Paganini e Barci per la Cisl, Pozzi ed Ottoneo per la Uil, Scerni e Malvicini per gli utenti del porto.

Il significato ed il frutto dell'incontro multilaterale svoltosi ieri mattina sulle tormentate vicende del porto genovese è probabilmente tutto qui. E non è poco se si pensa che ancora qualche giorno fa il Consorzio era schierato su quegli accordi quasi fossero la linea del Pave e dalla prima pagina del maggiore quotidiano genovese, passato armi e bagagli a sostenere gli interessi portuali, arrivava un invito perentorio. «D'Alessandro deve dire solo no» il risultato

è probabilmente il massimo ottenibile date le circostanze. Nello studio del sindaco palazzo Tursi erano in quindici a pigliarsi attorno al pur grande tavolo quadrato. Al posto d'onore sedeva il cardinale, serafico e sorridente, alla sua destra Roberto Batini ha osservato che «per trattare però ci vuole qualcosa sul tavolo» e D'Alessandro non ha replicato. Il resto è stato una chiosa. A fine riunione un comunicato che ripete pari pari l'impegno raggiunto la sera di giovedì scorso a palazzo San Giorgio. «Cap e sindacati si incontreranno, nel quadro degli accordi intercorsi, per regolamentare le materie attinenti i problemi sindacali, Cap e Compagnia si incontreranno sulle distinte questioni di loro competenza».

A riunione conclusa, verso le 13, il cardinale Siri, che appariva molto soddisfatto, ha commentato: «Ringrazio il sindaco di averci ospitati, ringrazio tutti perché hanno parlato sinceramente. Parto soddisfatto. Può essere un principio molto utile per la città». Faride Batini ha aggiunto: «È stato un buon prelude. È stato importante il ruolo del cardinale che col suo prestigio ha influenzato l'assem- blea. Adesso speriamo che le premesse positive vengano oggi diano i loro frutti». Gli appuntamenti sono ravvicinati. Oggi il Cap dovrebbe concludere l'incontro con i sindacati e subito dopo, come ha annunciato il direttore generale del Consorzio Giuseppe De Sanctis, ci sarà l'incontro con la Compagnia e coi consigli dei delegati Culm. I delegati si riuniranno stamane a San Benigno, le nuove aperture nella vertenza dovrebbero escludere ulteriori agitazioni. La schiarita sindacale non risolve però i problemi reali del Cap e che sono connessi al tipo di gestione realizzato all'ente basti dire che nel bilancio del 1986 si prefigurava per il 1986 un attivo di bilancio di 33 miliardi mentre poi il preventivo, sempre per il 1986, era stato ridimensionato su un'ipotesi di deficit di 33 miliardi e poi il consuntivo è un passivo di 82 miliardi. Uno scerzetto di 115 miliardi.

Paolo Saletti



Il sindacato alla prova del futuro Una lettera-polemica dal Piemonte «Caro Vigevani, agli iscritti la decisione sui gruppi dirigenti»

Altrimenti, scrive l'ex segretario della Camera del lavoro di Torino, perché parliamo di rinnovamento? Bisogna recuperare una reale partecipazione dei lavoratori alle scelte della Cgil

TORINO — Dall'ex segretario della Camera del lavoro riceviamo e pubblichiamo. «Ho letto sui giornali la sorprendente sortita del compagno Vigevani che, alla riunione della componente socialista della Cgil in Piemonte, ha posto il problema di ottenere la direzione della Cgil regionale, o torinese, o del metalmeccanico. «Sono anni che il sindacato in generale è quindi anche la Cgil è in difficoltà ed arretra per l'attacco all'occupazione e coerenza assoluta, un impegno rigoroso per costruire solidi rapporti quotidiani con tutti i posti di lavoro. «Perdurando l'obiettivo stato di difficoltà nel rapporto sindacato-lavoratori, ed essendo cresciute nel sindacato posizioni sempre più centralistiche (che non mi pare abbiano modificato granché quel rapporto), all'interno della Cgil sono venuti avanti il disagio dei singoli compagni ed una critica a questo stato di cose. Credo che la denuncia del segretario regionale piemontese Fulvio Perini, la discussione avviata all'interno del sindacato e prime decisioni assunte dal direttivo regionale, intendano affrontare il reale problema politico che la Cgil tutta la Cgil, trova. Pur non essendo più un dirigente della Cgil a tempo pieno, devo dire che spostare su altre questioni l'asse di intervento a Torino ed in Piemonte mi pare un grave errore politico. «D'altra parte la storia de-

gli ultimi quindici anni ci dice che i nostri errori e ritardi nel mantenere saldi collegamenti con i mutamenti che avvengono, con le reali condizioni economiche e sociali di chi lavora, si sono potuti verificare anche per la rottura del processo di partecipazione dei lavoratori alle decisioni che il sindacato ha assunto in questo periodo. La mia opinione, per quel che vale, è che il sindacato in questo campo segna un ritardo drammatico. «E per tutti questi motivi che anche il problema della formazione dei gruppi dirigenti nella Cgil non può più risolversi nel chiuso delle segreterie com'è avvenuto in questi anni. Sono gli iscritti al sindacato che devono decidere la composizione degli

organi dirigenti sulla base di una proposta politica avanzata dagli stessi dirigenti nelle forme più opportune. Se imbrocciamo la strada di un recupero di capacità decisionale dei lavoratori sulle politiche rivendicative e sulle strategie del sindacato, anche la formazione dei gruppi dirigenti dev'essere in sintonia con quest'impostazione. Altre posizioni che si richiamano ad uno sfondo di partito (e ciò vale per qualsiasi componente presente nella Cgil) non permetterebbero al sindacato un recupero pieno del rapporto con i lavoratori. Questo vale per Torino ed il Piemonte, e ancor più per la Cgil nazionale.

Piero Frasca

Rinnovati i contratti per tabacco e lampade

Continua con la firma dei settori tabacco e lampade-cinescopi. I licenziati dei contratti di lavoro rinnovati che a tale contratto del 215mila dipendenti delle Ferrovie dello Stato. È il primo contratto dopo la riforma. «Non vi è stata alcuna opposizione pregiudiziale alla nostra piattaforma — ha commentato Sergio Mezzanotte segretario generale aggiunto della Fil-Cgil —. L'impressione ricava che si voglia arrivare in tempi brevi alla conclusione. Si potrebbe firmare entro la fine di aprile o al massimo entro metà maggio». I DII — Il prossimo 23 marzo sarà la giornata europea per il lavoro e l'occupazione nelle costruzioni. L'hanno proclamata le federazioni sindacali europee del settore. Fil-Cgil, Fil-Cil e Fim-Uil hanno deciso per quel giorno una serie di iniziative tra cui un appello ai lavoratori ed incontri con personalità del mondo politico, imprenditoriale e culturale. BANCHE — Forse ad una svolta le trattative per il rinnovo del contratto per i 30mila funzionari e dirigenti di banca. Per stamattina è in calendario un incontro annunciato come «decisivo».

«In questo modo le norme sulla sicurezza del lavoro, sulla salute, sulla dignità e libertà in fabbrica vengono continue violate e calpestate. Ogni tentativo di risposta opera viene soffocato con qualsiasi mezzo di intimidazione e ricatto. È il caso delle Presse di Mirafiori dove allo scoperto e furtivo gli operatori, sui problemi dell'ambiente e della sicurezza, la direzione ha risposto trasferendo un gruppo di lavoratori che a loro volta non si sono fatti intimorire ed hanno risposto con un altro sciopero più puro simbolo di un quarto d'ora. Vano sono state le proteste del consiglio di fabbrica, che ha contestato il rinnovo del contratto in rispetto del contratto sui tempi di preavviso la strumentalità dei trasferimenti in quanto esiste nel settore una carenza strutturale di organico, ed è ne la proposta un criterio di volontarietà essendo a conoscenza che esistono lavoratori che hanno fatto richiesta di trasferimento».

«Speravo di sentire parlare di relazioni sindacali moderne ed avanzate ma in Fiat ben poche sono le realtà dove esiste un rapporto di contrattazione con le strutture di fabbrica, e quando vi sono molto spesso vengono intesi dall'azienda come un modo per far passare le proprie scorie non basate sulle pari di giunta. Nella continue dichiarazioni e interviste i dirigenti Fiat oltre a non parlare delle cose fatte e dette non parlano mai dei livelli di retribuzione che in Fiat sono i più bassi rispetto alle altre aziende della categoria. Ancora oggi un operaio di 3° livello, ed in Fiat sono il 40%, degli addetti non supera le 950.000 lire al mese. Ma a parte i dirigenti Fiat che fanno il loro mestiere di padroni, nessuno parla o sa più pochi quelli che lo fanno, dei costi sociali che la collettività ha pagato e sta pagando per il risanamento dell'azienda Fiat. I lavoratori, in fiscalizzazione ne di ogni onere sociale, i finanziamenti pubblici all'impresa».

Dino Orrù
Segretario della Sezione Presse Fucine Mirafiori

Politica ed Economia 3

- Dornbusch Perché non basta svalutare il dollaro
- Hahn Una politica economica per il dopo-Thatcher
- Lewin La società sovietica non obbedisce allo Stato
- Cooper e Cappelli Le ingiustizie del pacchetto giustizia
- Melman Produrre armi fa bene all'economia?
- Zorzi, Micheli, Laruffa, Galcazzi Scommettere sull'energia
- Calchi Novati Islam, alleanze incrociate e "petroguerre"
- Trentin Bombardate i tre quartieri generali
- Bosch Le ricadute sociali degli orari elastici
- Kern e Schumann L'operaio flessibile sostituirà l'automazione rigida?
- Gershuny Vuoti e pieni del Calce Libero
- Interventi e saggi di Biasco, Calise, Treu, Trivellato

Un numero L 4.000 Abbonamento annuo L. 36.000 su ccp. n. 502013
Intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma Tel. 866383

CC
Cooperativa Muratori e Cementisti C.M.C. di Ravenna

DIP

PREMIO A.D.I. INTERSAN '86

Per il design industriale, attribuito alla COOPERATIVA MURATORI CEMENTISTI C.M.C. DI RAVENNA per il servizio igienico automatizzato PAUSA

in quanto «corretto esempio di come porsi il problema dei disabili nell'ambito delle strutture di uso pubblico»

Consulenza Architettonica Studio Cosulich Ornati (MI)

Brevi

Probabile aumento gasolio

Scoperi in vista dei piloti

Impida: nuovo consiglio

Bulgarelli presidente Federgasacqua

Mezzo fallimento per i Cts

Manifestazione contro il lavoro nero